

Terzo turno a Mirafiori: da giovedì tornata decisiva di trattative con l'azienda  
I sindacati chiedono importanti contropartite all'azienda. Interessati oltre 4800 operai

«Il lavoro notturno comporta gravi rischi per la salute, in particolare per le donne»  
Lo confermano numerose ricerche presentate a Torino ad un seminario della Fiom

# La notte alla Fiat, mai dopo le 22?

## Sotto accusa regimi d'orario, pause e carichi di lavoro

Il lavoro notturno comporta gravi rischi per la salute, in particolare delle donne. Lo confermano numerose ricerche epidemiologiche, citate in un seminario della Fiom piemontese. Se vuole turni di notte a Mirafiori, la Fiat deve dunque concedere contropartite che ne riducano notevolmente la gravosità. Nella trattativa che si apre giovedì si parlerà quindi di regimi d'orario, pause, carichi di lavoro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**TORINO.** Malattie gastrointestinali: coliti, ulcere peptiche, gastrododenditi. Sindromi psiconevrotiche: disturbi del comportamento, stati ansiosi e depressivi, fatica cronica. Malattie cardiovascolari: ipertensione, cardiopatia ischemica. Nel caso delle donne: alterazioni del ciclo mestruale, dismenorrea, frequenza più alta di aborti spontanei, tassi più bassi di gravidanza con maggiore incidenza di parti prematuri e neonati sottopeso. A tutto ciò si aggiungono gli inconvenienti derivanti dall'alterazione dei normali ritmi biologici e dalla difficoltà di mantenere le relazioni familiari e sociali. E non vanno dimenticati gli infortuni sul lavoro, assai più frequenti e mediamen-

te più gravi. Sono i danni alla salute associati ai turni di lavoro notturni, documentati da un'ampia letteratura medica e da ricerche eseguite in vari paesi. Ne ha parlato un epidemiologo, il dott. Giuseppe Costa, al seminario sui nuovi regimi di orario organizzato la scorsa settimana dalla Fiom del Piemonte. E si noti che, per quanto riguarda le donne, le ricerche erano state eseguite in passato tra il personale degli ospedali, unico settore in cui era diffuso il lavoro notturno femminile. Ma nell'industria italiana gli accordi di lavoro concedono deroghe al divieto di lavoro notturno per le donne sono cresciuti da 194 nel 1980 a 357 nel 1986 (ultimo dato conosciuto), con un

coinvolgimento annuo di circa 10.000 lavoratrici in più.

Da questi dati impressionanti partirà il confronto sindacale che si aprirà giovedì sulla richiesta della Fiat di istituire un terzo turno di lavoro per 4.800 operai di Mirafiori, un quarto dei quali donne, per costruire un nuovo modello di auto. E non si potrà accantonare una norma, ricordata al seminario da Giorgio Cremaschi, inserita nel contratto dei metalmeccanici: quando in un'azienda si introducono turni di notte, i lavoratori hanno diritto a chiedere accertamenti sanitari sulle proprie condizioni di idoneità, ed è logico che se l'esito della visita è negativo non devono fare la notte.

Tra le circa 50 fabbriche automobilistiche europee che producono annualmente più di 100.000 vetture, hanno riferito Piero Pessa e altri, ce ne sono soltanto 5 in cui si lavora su tre turni, notte compresa: General Motors di Saragozza, Fiat di Cassino, Opel di Bochum, Rover di Longbridge e Volkswagen di Bruxelles. In quasi tutte le fabbriche straniere citate, però, le nuove lumenazioni hanno avuto per contropartita

riduzioni di orario settimanali. E la manovra sugli orari è anche la prima proposta della Fiom piemontese. Al seminario Ugo Rigoni ha presentato tre soluzioni, che sono state pure oggetto di un significativo sondaggio-campione tra i lavoratori condotto dai delegati Fiom di Mirafiori.

Un'altra strada consiste nel ridurre la gravosità del lavoro durante i turni notturni. Ne ha parlato Cesare Cosi, ricordando che sulle linee di montaggio della Fiat ci sono condizioni di lavoro tra le più dure d'Europa. Il "fattore fisiologico", cioè la maggiorazione sui tempi di lavoro per le esigenze personali, è alla Fiat solo del 4%, pari a 18 minuti al giorno. Alla Peugeot e nelle altre industrie francesi è invece del 7,5% (34 minuti), mentre il Bureau International du Travail raccomanda fattori fisiologici del 9% (40 minuti) per gli uomini e dell'11% (50 minuti) per le donne. Questi fattori, come pure le saturazioni, le cadenze di linea, le pause e le maggiorazioni per lavori gravosi saranno necessariamente oggetto del negoziato con la Fiat.

□ M.C.

## IL PUNTO

### Mirafiori, il terzo turno e il cestino dei rifiuti

VITTORIO RIESER

La trattativa che dovrebbe aprirsi a Torino sul problema del terzo turno di notte alla Fiat Mirafiori acquista oggi un significato politico-sindacale di grande portata - come è emerso con ricchezza di analisi e di documentazione al seminario sull'orario di lavoro organizzato dalla Fiom piemontese il 23 febbraio. Di questo significato politico-sindacale io vorrei qui sottolineare (e discutere) un aspetto: e cioè, le indicazioni che se ne possono trarre sul nuovo modello di relazioni industriali che dovrebbero accompagnarsi al nuovo modello organizzativo in corso di introduzione in Fiat Auto.

Da quel che sembra di capire dalle «battute preliminari» della trattativa, la posizione meno - per l'esame di possibili soluzioni alternative. Riemerge cioè la vecchia logica della «one best way», dell'unica «risposta ottimale» possibile - formula che (come hanno mostrato analisi sociologiche più moderne) copre in realtà una logica da «garbage can», da «cestino dei rifiuti», in cui si va a ripescare qualche risposta data in passato, come soluzione più comoda e a portata di mano. E in tal modo si passa sopra a questioni che dovrebbero pure essere rilevanti nell'ottica del nuovo modello organizzativo: qual è il grado di consenso dei lavoratori? e come si differenzia eventualmente tra settori diversi della forza-lavoro? La questione dovrebbe avere una certa rilevanza se, nell'ottica del nuovo modello organizzativo, è necessaria una partecipazione attiva dei lavoratori. Ma, al di là della questione del consenso, è possibile in un turno di notte alternato, in particolare, quella interazione tra lavoratore e sistema informativo aziendale, che sono parte essenziale della «qualità totale». E quali ripercussioni avrà l'istituzione dei tre turni sulla manutenzione?

Sono probabilmente interrogativi che la stessa azienda si è posta, e a cui avrà risposto in qualche modo: ma tutto ciò non pare dover essere oggetto di discussione col sindacato, l'azienda sembra dire «questi sono affari miei, non vorrete mica insegnarmi a fare il mio mestiere!».

Ma vi è un altro elemento di fondo, il rifiuto di aprire una trattativa reale a Mirafiori, motivato anche dal fatto che si tratta solo di estendere soluzioni già decise (col consenso dei sindacati) per Melfi e Pratola Serra, nasce da una scelta più generale: le nuove relazioni industriali della «fabbrica integrata», secondo la Fiat, vanno definite a partire dai nuovi stabilimenti di Sud, cioè - per essere più precisi - attraverso una trattativa centralizzata, svolta in assenza dei lavoratori interessati (che ancora non sono materialmente presenti in fabbrica), e poi, di qui, vanno «riversate» sugli stabilimenti già esistenti.

Una trattativa vera sul terzo turno a Mirafiori rovescerebbe, almeno parzialmente, questa logica, e farebbe degli stabilimenti esistenti (e dal confronto con i lavoratori «in carne ed ossa» che li popolano) un banco di prova, un luogo di sperimentazione delle nuove relazioni industriali (che, certo, nei nuovi stabilimenti troverebbero un contesto tecnico e organizzativo più «avanzato», più coerente col nuovo modello organizzativo, e dovrebbero quindi essere ulteriormente precisate).

Qualche tempo fa, proprio sulle colonne de *l'Unità*, il dott. Magnabosco ebbe a dichiarare: «Il sindacato ci interessa nella misura in cui è rappresentativo», una dichiarazione che scandalizza qualcuno per la sua brutale franchezza, ma del tutto razionale e per nulla incompatibile con una corretta impostazione delle relazioni industriali (sta poi al sindacato costruire la propria rappresentatività). In realtà, la Fiat sembra muoversi in una logica opposta: il sindacato sembra interessare come *cinaglia di trasmissione*, per cui è meglio trattare quando i «rappresentanti» non ci sono; la rappresentatività del sindacato viene vista come un rischio, uno scomodo ostacolo, anziché come una risorsa. Pur di evitare possibili momenti di conflitto, essa preferisce rinunciare - a un meccanismo «essenziale» di feedback, cioè alla segnalazione di disfunzioni, di problemi, e all'indicazione delle condizioni indispensabili per una partecipazione attiva dei lavoratori, che possono venire solo da un sindacato radicato tra i lavoratori e responsabile di fronte ad essi. Ancora una volta, anziché tentare approcci innovativi adeguati al nuovo modello organizzativo, si preferisce pescare nel «cestino dei rifiuti» delle vecchie usanze, delle vecchie predilezioni per un sindacato addomesticato.

Tutto questo ha una sua «logica»: è la logica delle resistenze che, sempre, emergono in un'organizzazione di fronte a un progetto innovativo, da parte di settori che vedono messe in pericolo le loro posizioni, o anche solo i loro vecchi schemi mentali.

Un po' meno spiegabile, almeno a prima vista, è il fatto che anche la Fim e la Uilm paiano schierarsi su posizioni del genere, e paiano terrorizzate all'idea che, nella trattativa, la Fiom metta in campo strutture più vicine ai lavoratori. Sembra cioè che, anche per loro, la rappresentatività del sindacato, con i meccanismi di verifica che comporta, sia un impatto anziché una risorsa.

Quale significato ha, allora, fare della partecipazione la bandiera (o forse solo la formula) che dovrebbe caratterizzare oggi il sindacato?

Al di due partiti della sinistra risponde da Milano uno dei leader del movimento dei consigli, Paolo Cagna, delegato del *Corriere della sera*. Cagna ribadisce la sua soddisfazione per il fatto che «la sinistra abbia partecipato visibilmente e fiscalmente unita al corteo organizzato dai consigli». «Noi - prosegue Cagna - volevamo raggiungere due obiettivi. Il primo era quello di chiamare i lavoratori sulle nostre parole

di ordine: per la democrazia nel sindacato e contro il governo Amato e la sua manovra economica. Ed è stato pienamente raggiunto. Il secondo quello di avere un sostegno delle forze politiche della sinistra. E tutte hanno aderito. Ora ci aspettiamo che i sindacati e i partiti si assumano le loro responsabilità e facciano il loro dovere nei confronti del movimento dei lavoratori». E i Consigli che cosa faranno da domani? «Siamo più forti - risponde sempre Cagna - e in attesa delle decisioni delle tre confederazioni ci butteremo nella campagna per il referendum che chiede l'abrogazione dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori. La battaglia per la democrazia nel sindacato, per noi, è appena cominciata».

## L'INTERVISTA

Parla il responsabile del settore auto «I lavoratori? Consultati su tutto»  
**Mazzone: anche il coordinamento Fiom in campo**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

**TORINO.** Turni di notte che dovrebbero fare quasi 5.000 operai ed operai di Mirafiori, in quali condizioni si lavorerà nei nuovi stabilimenti di Melfi e Pratola Serra, che futuro avranno gli altri stabilimenti dell'auto e chi ci lavora. Sono i temi «scottanti» della tornata di trattative che si aprirà domani tra Fiat e sindacati. Il confronto è stato preceduto da polemiche: c'erano e ci sono ancora dirigenti sindacali che pensano di poter sbrigare simili problemi come formalità burocratiche, con accordi stipulati al centro senza il coinvolgimento dei lavoratori interessati. Abbiamo perciò chiesto a Luigi Mazzone, il segretario nazionale della Fiom responsabile del settore auto, di fare chiarezza sugli appuntamenti dei prossimi giorni, cominciando dalla questione più controversa: chi tratterà con la Fiat?

«Per tutta la durata del confronto - afferma Mazzone - sarà attivata la presenza del coordinamento nazionale Fiat-Auto della Fiom, che si riunirà già martedì mattina con Cesare Damiano, segretario generale aggiunto della Fiom, per fare il punto di tutte le questioni da discutere con la Fiat. Gli incontri della settimana saranno tre, fra di loro distinti, per affrontare separatamente e specificamente le questioni in campo. Il primo si terrà martedì pomeriggio, verterà sui problemi generali dell'occupazione, delle prospettive degli stabilimenti, e vi parteciperanno la segreteria nazionale Fiom ed il coordinamento. Giovedì, sul tema del terzo turno a Mirafiori, saranno presenti al tavolo di trattativa la segreteria regionale piemontese Fiom, i delegati dello stabilimento e la segreteria nazionale. Venerdì, sulle questioni di Melfi e Pratola Serra, vi saranno la segreteria nazionale ed il coordinamento, con la presenza particolare delle strutture delle regioni. Interessate: Basilicata e Campania».

Entrando nel merito del problema, che cosa chiederà la Fiom sulle garanzie per l'oc-



cupazione?

Per quanto ci riguarda come Fiom, è importante non solo confermare, ma rinforzare le garanzie contenute nell'accordo sulla chiusura della Lancia di Chivasso. Mi riferisco a garanzie sui livelli occupazionali, sugli assetti industriali, sul fatto che non saranno chiusi altri stabilimenti, ed anche ad altri aspetti. Vogliamo ad esempio concordare con l'azienda una formazione costante dei lavoratori anche in presenza di periodi di cassa integrazione.

E sui turni di notte a Mirafiori?

Per il sindacato è fondamentale che si proceda verso la riduzione della gravosità della prestazione di lavoro notturno. Per fare questo sono possibili soluzioni diverse, che consentano comunque un elevato uti-

lizzo degli impianti. Possono essere ricercate sia nell'ambito di un diverso assetto degli orari che attraverso una riduzione del carico di lavoro.

Ultimo punto (ma non meno importante): i nuovi stabilimenti. Su Melfi e su Pratola Serra il confronto è tutto da costruire. Si parte da uno «scoccolo» che è costituito dal contratto nazionale di lavoro. Tutti gli altri aspetti normativi, salariali e di relazioni sindacali saranno oggetto del negoziato che andiamo a fare. Su tutti i temi che abbiamo visto, per noi ci dovrà essere una trattativa vera, un negoziato effettivo. E certamente dovremo misurare e verificare l'andamento di questi confronti ed i risultati ai quali potranno pervenire con i lavoratori interessati.

## PRIMO PIANO

# E dopo i Consigli arriva lo sciopero generale?

Il giorno dopo la grande manifestazione dei Consigli. Ora la risposta spetta ai sindacati che oggi riuniranno le segreterie Cgil, Cisl e Uil per decidere sullo sciopero generale. Intanto il Pds accusa Rifondazione di volere strumentalizzare il corteo dei lavoratori. Da Milano il leader dei Consigli Paolo Cagna ripete: «Da domani cominceremo la battaglia per il referendum sull'articolo 19».

RITANNA ARMIENI

confederazione di Bruno Trentin sabato erano in piazza con i lavoratori. C'era Alfiero Grandi, c'era Sergio Cofferati. C'era naturalmente il rappresentante di Essere Sindacato Fausto Bertinotti. Questo influirà sullo svolgimento della discussione?

Nell'attesa delle decisioni del sindacato, il giorno dopo il corteo dei consigli, hanno parlato le forze politiche della sinistra presenti alla manifestazione. Per confermare il sostegno ai lavoratori e per riprendere i termini di una polemica fra il Pds e Rifondazione che era già cominciata a piazza San Giovanni. Il Pds rimproverava a Rifondazione di aver voluto strumentalizzare la manifestazione dei Consigli. E di aver voluto imporre e sovrapporre

le proprie parole d'ordine a quelle, autonome, delle strutture di fabbrica. Ieri Davide Vianini, coordinatore della segreteria nazionale della Quercia ha ribadito il giudizio positivo del suo partito sulla giornata di sabato. «È stata - ha detto - una risposta molto forte contro le scelte di politica economica del governo Amato. Una prova democratica di cui tutti dovranno tener conto, prima fra tutti il governo. Ma è anche uno stimolo verso le organizzazioni sindacali per una più forte democrazia nei posti di lavoro».

Anche il segretario di Rifondazione Sergio Garavini ha espresso soddisfazione per il successo «enorme» dei consigli. «Sta crescendo - ha ag-

giunto - la consapevolezza che si aggraverà ulteriormente la crisi economica politica e morale del paese se non si liquida il governo Amato e non si convocano subito le elezioni politiche». Garavini ha chiesto di «rispingere con fermezza i tentativi in atto di avviare una qualche forma di sanatoria per politici ed imprenditori e ha definito il referendum elettorale strumento per la riproduzione del vecchio ceto politico». Poi il Pds attacca Rifondazione. «Siamo rimasti molto colpiti - ha detto sempre Vianini - dal tentativo di Rifondazione comunista di strumentalizzare a propri fini la manifestazione. Non è vero, come invece hanno affermato in varie dichiarazioni politiche esponen-

# lettere

**Plaudono all'appello di Giordana per far conoscere Pasolini**

Caro direttore, sono uno studente di sociologia ed ho 23 anni. Le scrivo per rispondere all'appello lanciato dalle pagine del suo giornale dal regista Marco Tullio Giordana, lo invito a conoscere il pensiero e la figura di Pasolini grazie alle pubblicazioni che l'Unità, in collaborazione con gli Editori Riuniti ed Einaudi, ha proposto nell'estate 1991. Dopo la lettura di questi vari scritti e interventi culturali di Pasolini, il mio interesse per la sua vastissima opera è sempre più cresciuto. Ho letto molti dei suoi romanzi, sono rimasto sorpreso per la scarsissima attenzione che la Tv ha per i suoi film spesso censurati, probabilmente soltanto allo scopo di tenere lontano il pubblico da opere molto belle nelle loro particolarità. Non si può dire altro del fatto che tutti ci dobbiamo sentire debitori di quest'uomo che ha dato tanto della sua vita per spiegare i nostri mali pur rimanendo innamorato del popolo e cercando con la sua opera di dare fiducia, anche se in maniera scottolosa. Ringrazio lei e Giordana augurandogli tutto il successo possibile per il lavoro che ha intrapreso.

Gianluca Mariani  
Falcomara Marittima  
(Ancona)

**«I colpevoli di Tangentopoli mandiamoli a disinquinare, coste e mari»**

Caro direttore, l'art. 27 della Costituzione repubblicana detta: «Non è prevista l'ammissione alla pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra, ciò perché in democrazia la pena deve tendere soprattutto alla rieducazione del condannato. Ora, Tangentopoli, criminalità in aumento, terrorismo, mafia sembrano rimettere in moto i sostenitori della «massima pena». La nostra cultura europea (dove pure qualcosa deve avere significato l'Illuminismo francese, il socialismo, soprattutto il cristianesimo), deve essere in grado - nonostante tali gravissimi episodi e reati -, di fare un salto indietro circa l'insieme delle norme che regolano le modalità della detenzione per espiazione di pena/e. Viceversa ritengo sia importante l'applicazione dell'art. 19 della stessa Costituzione in riferimento all'istruzione e attività lavorativa del recluso. Bisogna insistere con forza maggiore sul concetto di espiazione della pena col lavoro, che non vuol dire «lavoro forzato», ma «lavoro socialmente utile». Se l'uomo ha sostenuto un uomo di spettacolo) i colpevoli (non i semplici indagati, si badi bene) fossero chiamati per 4-5 anni a disinquinare le coste, i mari, o le deturpate metropoli italiane, credete che la gente non sarebbe d'accordo?»

Avv. Adalberto Andreani  
Rieti

**Denuncia la grave crisi degli agrumeti siciliani**

Caro Unità,

rispondo con vero interesse all'appello lanciato nell'intervista del regista Marco Tullio Giordana su Pasolini. Mi chiamo Roberto Garà e ho trent'anni. Sono nato in Calabria in un paese in provincia di Catanzaro, ma da 20 anni sono residente a Reggio Emilia, in via Emilia San Pietro, 57 (tel. 0522/430285).

**«Giusta la strada dei lavoratori che partecipano alle scelte aziendali»**

Caro direttore, ho letto con molto interesse sull'Unità l'indagine: «Il lavoratore tipo-secondo uno studio Assolombardo». Tra gli altri dati che riporta statistiche positive e negative riguardanti: «Cipputi meneghino anni 90», ho rilevato con soddisfazione legittima di anziano ex lavoratore, impiegato amministrativo presso il gruppo industriale Fabbrica Italiana Magneti Marelli di Sesto San Giovanni, la notizia riportata dall'articolista Michele Urbano. Cioè «In 50 aziende la partecipazione dei lavoratori alle scelte aziendali è istituzionalizzata. Qui le direzioni non possono cavarsela con il classico e un po' ipocrita «parere consultivo», ma hanno l'obbligo di informare i lavoratori sulle decisioni che si vogliono prendere. Anzitutto devo esprimere grande soddisfazione per questa conquista dei lavoratori, i quali hanno saputo rivendicare il diritto sancito dalla nostra Costituzione quanto a partecipazione alla verifica dei fattori aziendali, e il rispetto dell'azienda per aver accettato questo funzionamento democratico. Ritengo inoltre sia di grande significato ed esempio, in quanto i lavoratori dimostrano in modo concreto la loro funzione di patrimonio insostituibile della produzione compreso il contributo che portano all'economia. Non so se attualmente queste aziende siano in crisi, sono comunque convinto che la strada imboccata da queste 50 aziende vada nella direzione giusta per la salvezza dell'economia anche nazionale».

Salvatore Gagliardo  
Centuripe (Enna)

**I «libriccini» dell'Unità riscuotono consensi**

E adesso l'Unità ci viene a parlare - con i suoi impagabili libriccini - di Dante e della «selva oscura», di Petrarca «sotto il pensoso», di Aristotele delle sue «donne» e dei suoi «amori», per fare soltanto alcuni nomi. Pregevoli e altissime le intenzioni del nostro giornale giacché ben sappiamo che l'amore per il nostro Paese si cela nelle invettive di Dante e non nello stolido ottimismo di Amato.

Fabrizio Chesura  
Cinisello Balsamo (Milano)

Caro direttore,

Il nostro comune di Centuripe ha circa 7000 ettari di agrumeti, e finora non si è potuto vendere un chilo di arance, e i mandarini clementini si sono perduti. La crisi investe migliaia di operai che sono senza lavoro, mentre le arance rimangono sulle piante. Credo che le parole del senatore Fontana (circa 10.000 agrumicoltori erano presenti alla manifestazione dell'8 febbraio a Messina), pronunciate nell'ambito con le organizzazioni professionali a Roma, facessero testo. L'impegno era di assicurare ai produttori 300 lire il chilo per gli agrumi, che sarebbero poi stati avviati alle industrie di trasformazione. Ma fino ad oggi quelle assicurazioni si sono mulate soltanto delle promesse. Credo che sia necessario tornare come non mai per uscire da questa crisi. Nei giorni scorsi noi occupammo la sala consiliare del comune. Gli agrumicoltori vogliono il lavoro e che le arance vengano vendute o nei mercatini italiani o in altri, perché non è possibile lasciare ulteriori «spazio» a quelle spagnole. Comunque credo che sia una fortuna che ci siano i contadini che vogliono lavorare per produrre, così come tutti coloro che sempre pagano le tasse non vivono di tangenti, ma lottano per salvare la dignità del lavoro nei campi.

Caro direttore,

Caro direttore,

Caro direttore,

Caro direttore,